

DISCORSO CONCLUSIVO

Ritorniamo in Italia, a Levanto, più ricchi nelle nostre menti e nel nostro spirito e certamente più consapevoli delle preziose diversità culturali che ci circondano nel mondo.

Questo workshop ci ha mostrato un gruppo di comunità così diverse ma che stanno lavorando per costruire il loro futuro cercando di raggiungere e toccare l'uomo nel profondo della sua anima.

Fino a ieri il patrimonio culturale era concepito solo come edifici storici, monumenti forgiati dall'uomo o dalla natura, domani dovrà diventare anche sinonimo di una comunità che sia capace di focalizzare la sua attenzione sull'uomo, riportandolo alla posizione di priorità che gli compete, sulla vita quotidiana e le sue tradizioni e di adeguare le strategie politiche di conseguenza.

Viviamo in una zona a forte vocazione turistica e abbiamo bisogno di un nuovo modo di vivere il nostro territorio che ci permetta di percepire le sue peculiarità direttamente sul posto, sperimentando sensazioni uniche.

Siamo alla ricerca di città dove gli uomini siano ancora curiosi del tempo ritrovato, città ricche di teatri, musei, piazze e luoghi dello spirito, città dai paesaggi inviolati dove le persone sono ancora capaci di riconoscere il lento succedersi delle stagioni e i loro prodotti genuini rispettando i gusti e le usanze tradizionali: questo è per noi il nostro patrimonio culturale.

Dobbiamo utilizzare questa rete, in un certo senso, per “contaminarci” gli uni con gli altri e costruire qualcosa di importante tutti insieme. Questi sono gli effetti positivi della globalizzazione che dobbiamo sfruttare. Internet è sicuramente il modo migliore e più veloce per disseminare le nostre conoscenze e conoscenza, per me, significa libertà.

In tempi di “fast”, di velocità pressante abbiamo ancora questo fermo credo/utopia: “slow per vivere meglio”.

Ringrazio tutti voi per i fantastici giorni trascorsi, grazie alla Commissione Nazionale Coreana per l'Unesco, ai nostri amici di Gangneung, allo staff per la straordinaria ospitalità e per l'esperienza unica che abbiamo vissuto.

Marcello Schiaffino